**A MIO NONNO**

Il suo caro uliveto che talvolta ammaliava i rari visitatori, sempre avvolto nelle tenebre mi era apparso. Il fruscio delle strette foglie e il ticchettio delle aspre olive che sia sui rami che sul suolo giacevano immote, in attesa di quell'annuo rituale per cui fiorenti, strappate dalla loro dimora si prestavano alla lenta spremitura. Tante genti vedevo partecipare al raccolto ed egli solitario vagabondava tra le fronde assistendo al decader di quei neri frutti. Al tramonto del terzo giorno tutto si poteva dichiarar pronto e all'alba la dura pietra accoglieva loro, olive, come numerose figlie da abbracciare con così tanta energia da renderle succo. Era proprio da quella stessa pietra che, poco alla volta, sgorgava quel prelibato oro liquido dal dolce sapor di campi nei quali era stato cresciuto. Festa ricorrente era accompagnarlo con il croccante pane cotto sul fuoco, ed egli prendeva sempre parte a tale consuetudine senza mai esprimere giudizio alcuno. Trascorsi gli anni, il suo passo sempre più incerto lo spingeva ancora ad addentrarsi tra le sue amate piante, mentre io percepivo un crescente allontanamento da quella terra, per la quale provavo un ingiustificato odio. Sicché le stesse olive negli ultimi tempi della sua lunga vita, quasi avvertirono la mancanza di una guida, di un compagno, tanto da sparire per un anno intero. Tuttavia queste suscitavano in me nessuna traccia di sentimento se non ostilità, finché il vento non portò via con sé il suo ultimo respiro. Fu in quei tristi giorni d'Agosto che mi resi conto che l'amor per i campi, per quegli alberi sempreverdi, per quegli scuri sassolini, avevano ormai da innumerevoli anni accompagnato la vita di colui che era stato per loro compagno di crescita, amante e padre. Cara terra, stimate olive e possenti ulivi, accogliete il ricordo di un uomo a voi stato sempre fedele e fiorite in suo nome. Non lasciatevi intimidire dallo scrosciare della pioggia o dallo spirar del maestrale, maturate e crescete come insegnato dal vostro custode e padre innamorato, Angelo.

MOTIVAZIONI DELLA SCELTA

## A MIO NONNO

La campagna, la battitura delle olive, la spremitura, l'olio che sgorga, "prelibato oro liquido dal dolce sapore di campi". E un nonno, "custode" di un mondo arcaico, che respira al ritmo lento di una terra amata come una donna, venerata con riti millenari, sacrali eppure così quotidiani e concreti. Un nonno, nocchiero che traghetta il sapere contadino a un nipote inizialmente ostile, alieno, poi avvinto dal richiamo di piante, odori, sapori, e dalle olive, emblema vivo e verde.

Sorprende come questa giovane voce, figlia di un mondo urbano veloce e moderno, abbia pensato e saputo ridare vita a una civiltà agricola ormai così lontana da noi, restituendone il senso della fatica ma anche l'orgoglio, l'amore ancestrale per il lavoro della terra.

Ancora più pregevole il fatto che lo stile di questa prosa si adatti perfettamente, eccettuati i non necessari troncamenti "decader", "dichiarar", "spirar", alle stagioni arcane della campagna, con il suo scarto dalla norma, le cadenze rallentate, la posposizione dell'aggettivo.

L'apostrofe finale alla "cara terra", "le stimate olive e i possenti ulivi", identificati con la perduta figura del nonno, ha il ritmo remoto di una lirica greca, l'andamento omerico che questa giovane scrittrice ha così poeticamente interiorizzato.